



mountainwilderness italia APS

sede legale: Viale Venezia 7, 30171 Mestre (VE)
segreteria: Viale Legnago 73, 41049 Sassuolo (MO)
tel. 340 2315238
e-mail info@mountainwilderness.it web www.mountainwilderness.it
posta elettronica certificata info@pec.mountainwilderness.it
c.f. 97101240154

Al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica
Direzione Generale Valutazioni Ambientali
va@pec.mase.gov.it

e p.c. Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Parma e Piacenza
sabap-pr@pec.cultura.gov.it

Commissione Tecnica VIA – PNRR – PNIEC
compniec@pec.mase.gov.it

Regione Emilia-Romagna, area VIA e autorizzazioni
vipsa@postacert.regione.emilia-romagna.it

Provincia di Parma
protocollo@postacert.provincia.parma.it

Comune di Bardi
protocollo@postacert.comune.bardi.pr.it

Comune di Borgo Val di Taro
protocollo@postacert.comune.borgo-val-di-taro.pr.it

Comune di Valmozzola
protocollo@postacert.comune.valmozzola.pr.it

ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale
urp.ispra@ispra.legalmail.it
protocollo.ispra@ispra.legalmail.it

ARPAE – SAC Parma
aoopr@cert.arpa.emr.it

Oggetto: ID 14050 - presentazione osservazioni progetto eolico “Parma A”.

Il sottoscritto Luigi Casanova, presidente e legale rappresentante pro tempore dell'associazione Mountain Wilderness Italia aps, con il presente documento inoltra le osservazioni relative al progetto di realizzazione di impianto eolico denominato “Parma A”, ubicato nei comuni di Bardi, Borgo Val di Taro e Valmozzola (PR) in Emilia-Romagna, proposto dalla società Duferco Sviluppo spa.

Il progetto prevede la realizzazione di un complesso industriale eolico formato da n. 22 aerogeneratori da 6,2 MW ed un'altezza fuori terra pari a 206 metri cadauno, con potenza

complessiva di 136,4 MW; sono previste le necessarie opere di rete consistenti nella realizzazione di cavidotti interrati e una nuova Sottostazione Elettrica, il tutto con relativa viabilità di accesso, opere connesse ed infrastrutture considerate indispensabili. Nello specifico sono previsti 4 aerogeneratori sul territorio comunale di Bardi, 17 aerogeneratori e la SSE su Borgo Val di Taro, 1 aerogeneratore su Valmozzola.

Gli aerogeneratori previsti nel progetto sono collocati a quote altimetriche comprese tra i 965 e i 1226 m s.l.m. In particolare, da quanto risulta nell'elenco riportato a pag. 21 dello Studio Anemologico, almeno tre aerogeneratori si trovano oltre la quota di 1200 m s.l.m. mentre quasi tutti gli altri, sommando l'altezza complessiva di ogni singolo aerogeneratore (206 m senza considerare il basamento), arrivano a superare quella quota di 1200 m oltre la quale si applica in Appennino il vincolo previsto nel cosiddetto "Codice Urbani" (D. Lgs. 42/2004, art. 142 comma 1 lettera d). La sentenza del [TAR Emilia Romagna](#), sez. 2°, 21/03/2013, n. 225 (fattispecie: aerogeneratori con base a livello inferiore ai 1200 mt, ma con sviluppo in altezza a quote superiori), ha affermato che *«deve essere protetta la visuale percepibile, verso valle e verso monte, dai versanti (e dalle cime) oltre quota 1200, perché anche il panorama godibile da tali privilegiate posizioni è parte del bene paesaggistico costituito dalla montagna oltre 1200 mt s.l.m.»*; ancora, l'impianto eolico oggetto della sentenza *«non è compatibile con la finalità di protezione del paesaggio montano oltre quota 1200 s.l.m., che deve essere preservato da tutti gli interventi eccessivamente impattanti su di esso, a prescindere dal livello altimetrico delle fondazioni»*.

I proponenti hanno redatto una specifica Relazione Tecnica sugli Usi Civici presenti nel territorio oggetto dell'impianto. A pag. 4 della Relazione si riporta che *«Gli «usi civici», tuttora, sono una categoria giuridica molto controversa»*. A quanto ci risulta gli usi civici sono governati dalla Legge 168/2017 che al terzo comma dell'art. 3 recita: *«Il regime giuridico dei beni di cui al comma 1 resta quello dell'inalienabilità, dell'indivisibilità, dell'iusucapibilità e della perpetua destinazione agro-silvo-pastorale»*; il successivo comma 5 dispone che *«L'utilizzazione del demanio civico avviene in conformità alla sua destinazione e secondo le regole d'uso stabilite dal dominio collettivo»*; inoltre il comma 6 prevede che *«Con l'imposizione del vincolo paesaggistico sulle zone gravate da usi civici di cui all'articolo 142, comma 1, lettera h), del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, l'ordinamento giuridico garantisce l'interesse della collettività generale alla conservazione degli usi civici per contribuire alla salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio»*. Si ritiene quindi che la destinazione agro-silvo-pastorale non sia eliminabile; che un diverso uso, limitato nel tempo e nello spazio, debba comunque preservare la funzione agro-silvo-pastorale dei medesimi terreni destinati al diverso compatibile uso; che debba essere salvaguardato l'ambiente e il paesaggio.

Questi requisiti non sussistono laddove il terreno venga destinato a sede di pale eoliche: infatti, la trasformazione in area di produzione eolica impone alle aree una destinazione di uso industriale con perdita della destinazione agro-silvo-pastorale e cambio di destinazione urbanistica, dovendo comunque verificare il rispetto ambientale e paesaggistico. La Cassazione con sentenza n. 29344/2021 ha sancito che *«La concessione in godimento a privati mediante contratto di locazione di terreni gravati da uso civico è valida a condizione che la destinazione concreta impressa al bene sia conforme all'esercizio del predetto uso e la stessa sia temporanea e tale da non determinare l'alterazione della qualità originaria del bene. In mancanza di tali requisiti – l'onere di provare i quali grava sulla parte che intende far valere in giudizio diritti derivanti dal contratto – quest'ultimo è nullo per contrasto con norma imperativa»*, rendendo di fatto illecite e nulle le assegnazioni ad usi alternativi o comportanti irreversibili mutamenti nell'utilizzabilità del bene con discendente violazione del vincolo predetto della perpetua destinazione agro-silvo-pastorale. Va quindi accertata con precisione la presenza di terreni ad uso civico e la loro collocazione.

A pag. 14 della Sintesi Non Tecnica si riporta che *«Nel caso specifico tutto l'intervento è assoggettato al vincolo idrogeologico»*, ai sensi del R.D. 3267/1923. Nel capitolo dedicato alla

pianificazione territoriale, a pag. 17 della stessa Sintesi troviamo un incomprensibile riferimento al “Piano Territoriale Provinciale di Savona”, rendendo per noi indecifrabile la tabella successiva. Relativamente al Piano Strutturale Comunale di Bardi, esso considera non idonee una serie di aree (vedi elenco a pag. 21-22 della Sintesi Non Tecnica) che in parte investono la realizzazione dell'impianto in oggetto, tuttavia secondo i proponenti poiché «*”Le opere per la realizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all’esercizio degli stessi impianti, sono di pubblica utilità ed indifferibili ed urgenti” si ritiene che il progetto sia in linea con la normativa vigente*». Seguendo infine le osservazioni dei proponenti relative al Piano Energetico Regionale, si ricorda che la Regione Emilia-Romagna, attraverso i propri strumenti programmatici per il raggiungimento degli obiettivi regionali di produzione da fonti di energia rinnovabile, ha a suo tempo considerato di privilegiare la produzione di energia da eolico in mare (*off-shore*) valutando le pale eoliche a terra poco sostenibili («*La crescita dell'eolico in Emilia Romagna si scontra storicamente con le limitazioni fisiche e ambientali del territorio*», Piano Triennale di Attuazione 2022/2024 del Piano energetico Regionale) per la salvaguardia del territorio, del paesaggio, del turismo sostenibile, della biodiversità, degli ecosistemi, delle produzioni agricole di eccellenza.

Nella [relazione tecnica](#) inviata al MASE dal gestore del Servizio Idrico Integrato nei Comuni della Val di Taro e Ceno si legge che «*L’ubicazione degli aerogeneratori interferisce con le zone di protezione (D.lgs. 152/2006, T.U. ambiente e Piano Tutela delle Acque regionale) intese come zone di riserva e aree di ricarica della falda (...) Gli aerogeneratori risultano localizzati a breve distanza da fenomeni franosi attivi o quiescenti, con distanze talvolta inferiori a poche decine di metri (...) Sulla base delle informazioni attualmente disponibili, non si può escludere che le attività di cantiere e di realizzazione delle opere, in particolare quelle che comportano scavi, fondazioni profonde o movimentazioni di materiale, possano generare interferenze dirette o indirette con le falde acquifere e con le sorgenti che alimentano il sistema acquedottistico*». I proponenti, viceversa, a pag. 31 della Relazione Geologica Generale sostengono che «*In prossimità dei siti di installazione è possibile ipotizzare l’assenza di falde acquifere sotterranee dotate di potenza, continuità ed estensione areali significative*», con un approccio non conforme ai principi di prevenzione del rischio stabiliti dalla normativa regionale e nazionale in materia di difesa del suolo. È intuibile come la geomorfologia di questa zona appenninica sia profondamente diversa dalla stabilità e solidità dei graniti alpini; si tratta di litologie prevalentemente argillose, che generalmente presentano proprietà geomeccaniche scadenti frequentemente associate a fenomeni di dissesto diffuso, tanto da conferire ai versanti interessati un elevato indice di franosità. La realizzazione dell'impianto eolico necessiterà di consistenti movimentazioni di terreno per la creazione delle piazzole e degli elettrodotti interrati, oltre che per creare la viabilità idonea ai trasporti eccezionali; si dovrà intervenire per adeguare le strade esistenti ed aprirne di nuove; la criticità dell’assetto idrogeologico della zona può essere ulteriormente aggravata da interventi che comportano scavi e fondazioni in profondità per l’ancoraggio degli enormi tralicci eolici.

Sulle stesse zone incombe inoltre un fattore di rischio sismico da non sottovalutare: mentre i territori comunali di Bardi e Valmozzola rientrano nella classificazione di bassa sismicità in zona sismica 3, il territorio di Borgo Val di Taro (nel quale ricadono 17 dei 22 aerogeneratori in progetto) è classificato in zona 2, nella quale possono verificarsi forti terremoti in base alla classificazione sismica nazionale. Appare dunque necessario considerare attentamente tale fattore di rischio, specialmente se associato all’inserimento di fondazioni rigide come quelle degli aerogeneratori che saranno poste in profondità su litologie relativamente deboli. Se le conseguenze di un evento sismico di forte intensità su tali litologie possono talvolta risultare “attenuate” in seguito alla loro elasticità, assai diversa può essere la reazione alle oscillazioni sismiche da parte di strutture statiche come quelle che compongono i tralicci eolici.

Un altro vincolo presente è quello relativo alla presenza di aree boscate: a tal proposito nella Relazione Paesaggistica a pag. 57 si riporta che «*l’intera area interessata dall’intervento risulta ricadere in zone vincolate ai sensi dell’art. 142 del D.Lgs 42/04*». Nello Studio Vegetazionale

presentato dai proponenti, a pag. 22 troviamo che *«le operazioni di cantiere determineranno una occupazione di suolo forestale per circa 179.567 mq, sulla base delle scelte progettuali adottate. Oltre a questa si deve considerare l'area di occupazione da parte di piste e strade per l'accesso e al servizio degli aerogeneratori per una superficie di 97.959 mq, mentre le aree di accumulo, cantiere, deposito e disimpegno sommano a 17.172 mq»*; il totale di esbosco previsto risulterebbe pari a quasi 300.000 mq, per la maggior parte boschi di Cerro (70%) e di Faggio (27%). 30 ettari di bosco sarebbero destinati a scomparire, seppur non in zona protetta: è questo il concetto di transizione ecologica? La decarbonizzazione deve passare attraverso l'abbattimento di alberi che forniscono importanti servizi ecosistemici tra cui la cattura dei gas climalteranti? E le cosiddette "compensazioni" quanto andranno realmente a compensare?

A questo proposito a pag. 27 dello Studio Vegetazionale si legge, tra le misure di compensazione, che *«all'interno del bosco, la rete viaria svolge anche funzione di interruzione o sbarramento del fuoco»*. L'apertura di nuovi percorsi stradali potrebbe anche favorire l'accesso ai mezzi di pronto intervento, compresi i vigili del fuoco in caso di incendio, ma ad esempio la [Direzione generale del corpo forestale e di vigilanza ambientale della regione Sardegna](#) ritiene che *«la presenza degli aerogeneratori costituirebbe un ostacolo sull'efficacia degli interventi di spegnimento e potrebbe addirittura escluderlo. La stessa problematica riguarda l'utilizzo dei mezzi ad ala rotante in particolare nelle fasi di spegnimento e di approvvigionamento idrico»*. Per assurdo, anche la deforestazione potrebbe contribuire alla gestione e prevenzione degli incendi, ma non rappresenta certo la soluzione ottimale viste le conseguenze negative collaterali.

Forse non siamo stati abbastanza attenti, ma tra il materiale a disposizione sul sito del MASE non abbiamo rinvenuto un documento di Studio di Impatto Ambientale (SIA). Abbiamo cercato informazioni relative alla possibile presenza di Beni culturali censiti nell'area di progetto ma non abbiamo trovato riferimenti né nella Sintesi Non Tecnica né nella Relazione Paesaggistica, pertanto non siamo in grado di giudicare l'esistenza di possibili criticità legate a questo aspetto, che riteniamo vada preso in considerazione ed approfondito. L'art. 6, comma 1°, del D.L. n. 50/2022, convertito con modificazioni e integrazioni nella Legge n. 91/2022, in relazione all'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili individuava una fascia di rispetto determinata considerando una distanza dal perimetro di beni sottoposti a tutela di sette chilometri per gli impianti eolici, in seguito ridotta a tre chilometri con l'art. 47, comma 1°, del D.L. n. 13/2023, convertito con modificazioni e integrazioni nella Legge n. 41/2023.

Il vento è energia naturale e pulita, ma per definizione è una fonte di energia incostante ed aleatoria, che rende difficile una previsione esatta dell'elettricità ricavabile da un impianto eolico; occorre valutare se esistono le condizioni per un conveniente sfruttamento dell'energia eolica. I tecnici stimano che un generatore eolico richiede una velocità minima del vento dai tre ai cinque metri al secondo, ma eroga la potenza di progetto ad una velocità del vento che va dai dodici/quattordici metri al secondo in su, a seconda dei modelli; quindi al di sotto di questi valori gli impianti lavorano senza mai arrivare al rendimento previsto. Si ritiene inoltre che la producibilità specifica media di un impianto anemoelettrico industriale debba essere in generale superiore a 2000 ore all'anno, pari a circa il 25% del rendimento massimo dell'impianto.

Lo Studio Anemologico presentato dai proponenti è stato svolto *«sulla base dei dati anemometrici di due stazioni di misura (...) scelte fra alcune serie disponibili»*, integrandoli con un software di simulazione basato su moduli, adatto alla progettazione e pianificazione di progetti eolici; le due stazioni hanno rilevato dati ad un'altezza dal suolo rispettivamente di 30 e di 15 m per circa due anni, la prima dal 2011 al 2013 e la seconda dal 1991 al 1993. A parte la collocazione temporale dei rilevamenti, ricordiamo che la norma tecnica internazionale IEC-61400-12 riporta che il vento va misurato per 12 mesi ad un'altezza pari ai 2/3 del mozzo della futura turbina (all'epoca dei rilevamenti le turbine eoliche difficilmente raggiungevano le dimensioni di quelle odierne); nel nostro caso il mozzo è previsto ad un'altezza di 125 metri, quindi gli anemometri avrebbero dovuto essere alti oltre 80 metri per una corretta rilevazione. In Germania, Danimarca, Regno Unito e altri

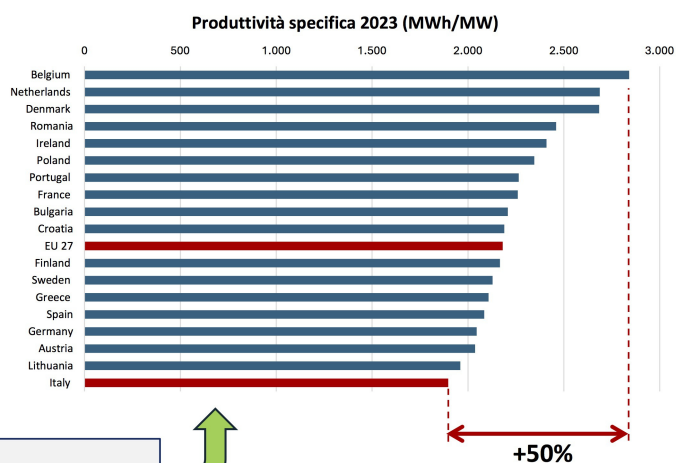
Paesi del Nord Europa, l'obbligo di misure in sito è non solo scritto nelle norme ma verificato e preteso dalle autorità, con report asseverati da enti accreditati; in Italia, pur essendo previsto dal DM 10/09/2010 e ribadito dal TAR Emilia-Romagna e da ARPAE, spesso è stato consentito ai proponenti di depositare studi modellistici o riferimenti a stazioni lontane. La carenza di controlli ha reso possibile l'autorizzazione alla realizzazione di impianti nonostante basi tecniche fragili, con conseguente scostamento tra potenza nominale e produzione reale.

I dati risultanti dallo Studio riportano una velocità del vento media di 6,26 m/sec all'altezza del mozzo (125 m) ed una produttività annua media stimata di 2278 ore equivalenti/anno, con una producibilità pari a circa il 26%, valori che ci paiono ampiamente sovrastimati. L'[IEA Wind TCP 2022 Annual Report](#) ha valutato per l'Italia una producibilità media del 21% pari a circa 1850 ore equivalenti/anno. In Europa l'Italia è fanalino di coda per *Capacity Factor* relativo alla produttività degli impianti eolici, il rapporto cioè tra potenza nominale massima degli impianti ed energia effettivamente prodotta in base al moto degli elementi (vedi fig. 1).

Differenze di ventosità in Europa

Statistiche sull'energia effettivamente prodotta dagli impianti eolici nell'Unione Europea

Paese	Potenza eolica installata 2023 (GW)	Produzione elettrica da eolico 2023 (GWh)	Produttività specifica 2023 (MWh/MW)
Belgium	5,50	15.625	2.840
Netherlands	10,75	28.885	2.687
Denmark	7,28	19.540	2.684
Romania	3,10	7.625	2.460
Ireland	4,73	11.398	2.410
Poland	9,43	22.120	2.346
Portugal	5,81	13.156	2.265
France	22,39	50.600	2.260
Bulgaria	0,70	1.550	2.208
Croatia	1,16	2.533	2.189
EU 27	218,53	476.636	2.181
Finland	6,95	15.049	2.167
Sweden	16,13	34.333	2.128
Greece	5,23	11.022	2.107
Spain	30,78	64.153	2.085
Germany	69,47	142.103	2.045
Austria	3,95	8.036	2.037
Lithuania	1,29	2.524	1.960
Italy	12,34	23.400	1.897



Italia = 5° posto come potenza eolica installata
ma ultimo posto per la produttività specifica media degli impianti
 (in media risulta essere il paese meno ventoso d'Europa)

Paesi UE con produzione superiore a 1 TWh/anno - fonte EurObserv'ER - Wind energy barometer 2024

(fig. 1)

Questi dati sono riportati anche a pag. 5 della Analisi Costi/Benefici presentata dai proponenti, senza evidenziare lo scarso valore di *Capacity Factor* dettato dalla carenza di vento; ci sono poi alcune imprecisioni, in quanto Bulgaria e Romania sono avanti a noi in questa speciale classifica. L'Atlante Eolico indica che le aree nazionali maggiormente ventose si trovano nel meridione e sulle isole: il 90% degli impianti eolici in Italia è infatti dislocato tra Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna (anche in questo caso l'Analisi concorda con queste osservazioni, ma conclude che in Emilia-Romagna si deve fare di più anche se c'è meno vento), nel Centro-Nord appare una relativa disponibilità di risorse praticamente solo sulle montagne appenniniche, a quote relativamente elevate, con possibili ma scarse eccezioni per altre tipologie di territorio. È pur vero che alcune aree interne godono di particolari condizioni climatiche che possono risultare favorevoli per lo sfruttamento dell'energia del vento, ma l'andamento naturale della ventosità può portare a variazioni da un anno all'altro anche nella misura di un 15-20% annuo, senza considerare i mutamenti climatici in corso che rendono ancora più difficili le previsioni di rendimento; come riferito da autorevoli studi la ventosità dell'Italia - e in particolare dell'Appennino - sta diminuendo, nel 2021 si è stimato un calo di ventosità di circa il 15% rispetto all'anno precedente confermando la tendenza verso quella "siccità eolica" che progredisce da oltre trent'anni e sta tuttora aumentando. Da una nostra ricerca, appare chiaro che già i nostri antenati - senza consultare gli atlanti eolici - conoscevano bene le caratteristiche dei territori. Nel 1750 in Olanda c'erano da 6.000 a 8.000 mulini

a vento, nel 1850 ce n'erano 9.000; nel Regno unito si contavano da 5.000 a 10.000 mulini nel 1820; la Francia aveva 8.700 mulini a vento nel 1847; la Germania contava 18.242 mulini a vento nel 1895 e la Finlandia aveva 20.000 mulini a vento nel 1900; Portogallo, Spagna, diverse isole del Mediterraneo e molti paesi dell'Europa orientale e paesi scandinavi avevano numerosi mulini a vento; l'importo totale dei mulini a vento in Europa è stato stimato in circa 200.000 al suo apice. *«In Italia antichi mulini a vento a sei pale, conservati o restaurati, sono ancora utilizzati nelle saline di Trapani per la macinazione del sale o per il pompaggio dell'acqua marina da una vasca all'altra della salina; Toscana e Sicilia sono state le più propense allo sfruttamento del vento e in Toscana solo due zone hanno visto la presenza di qualche mulino a vento, senza peraltro che ne sia nata una tradizione o una cultura, la costa tirrenica e la Val di Sieve. La risposta più logica è quella ovvia: manca il vento, ossia non c'è con quella forza, quella misura, quella continuità necessarie per avere una fonte energetica sulla quale contare al momento del bisogno. Per questo le pale a vento sono state spesso collegate a pompe di drenaggio o di rifornimento d'acqua, dove le vasche facevano da volano al lavoro intermittente»* ([Mulini a vento in Toscana](#), autori Roberto Baldini e Massimo Casprini, editore Pagnini, 2006).

Nonostante nessuna area protetta sia direttamente interessata dagli aerogeneratori e dalle altre opere in progetto, sono diverse le aree naturali protette e sottoposte a tutela paesaggistica nelle immediate vicinanze o comunque interessate indirettamente dall'impatto del progetto in esame; nella Relazione Paesaggistica a pag. 59 si trova un elenco che indica l'esistenza di quattro aree ZSC-ZPS in un raggio di 5 km dall'area di impianto degli aerogeneratori. Lo Studio di Incidenza presentato dai proponenti presenta le caratteristiche delle quattro aree Natura 2000 citandole come ZSC, "dimenticando" che sono identificate anche come ZPS; particolarmente significativo è che esse siano Zone di Protezione Speciale a tutela dell'avifauna, perché i volatili sono le specie maggiormente minacciate dalle pale eoliche. Inoltre, si fa incidentalmente notare che a pag. 35 lo Studio di Incidenza fa riferimento a norme relative alla Regione Piemonte.

Le numerose aree di importanza naturalistica attestano il valore ecologico ed ambientale del territorio in esame. La deliberazione Ministero dell'Ambiente 2 dicembre 1996 e la giurisprudenza includono le aree ricadenti nella Rete Natura 2000 fra le aree naturali protette; quindi non soltanto i parchi nazionali e i parchi naturali regionali, le riserve naturali statali e regionali, i parchi naturali interregionali, le zone umide di importanza internazionale, ma anche i siti rientranti nella Rete Natura 2000 individuati ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE sulla salvaguardia degli habitat naturali e seminaturali, la fauna e la flora e ai sensi della direttiva n. 09/147/CE sulla salvaguardia dell'avifauna selvatica. Quindi, quali "aree naturali protette", le aree ricadenti nella Rete Natura 2000 risultano tutelate anche con il vincolo paesaggistico, ai sensi dell'art. 142, comma 1°, lettera f, del decreto legislativo n. 42/2004 e s.m.i. L'esperienza attesta che il collegamento geografico ("cerniera ecologica") fra le varie emergenze naturali presenti sul territorio viene evidentemente interrotto da un impianto industriale come quello proposto; ricordiamo che tra i punti chiave della strategia europea sulla biodiversità per il 2030 rientra l'impegno a proteggere legalmente almeno il 30% della superficie terrestre dell'Unione e il 30% dei suoi mari, integrando i corridoi ecologici in una vera e propria rete naturalistica transeuropea. Con evidente strabismo da un lato si vorrebbero preservare habitat nel lungo periodo e dall'altro si propone di "industrializzarli" per ottenere il massimo profitto economico a breve termine; sarebbe un imbarazzante controsenso produrre energia pulita per risolvere problemi ambientali planetari distruggendo habitat naturali e paesaggi che meritano protezione e che per il loro pregio producono anch'essi un valore ambientale ed economico.

Per quanto riguarda avifauna e chiroteri, il Piano di Monitoraggio Ambientale presentato dai proponenti prevede a pag. 22 solo una valutazione di 1 anno in corso d'opera e di 3 anni in fase *post operam*; la Sintesi Non Tecnica a pag. 81 riporta che *«Verranno nello specifico monitorate le componenti ambientali sensibili in relazione alla realizzazione dell'impianto»*, quindi se ne dedurrebbe che al momento non sia stato attivato alcun monitoraggio; a pag. 21 della Analisi

Costi/Benefici si parla di «102 specie avifaunistiche rilevate nel corso delle campagne di osservazioni svolte». L'arcano infine si svela nella Relazione Avifauna Chiroteri, dove a pag. 18 si riporta che per l'avifauna «Le osservazioni sul campo sono state realizzate da un rilevatore secondo il protocollo descritto in precedenza nei periodi compresi tra il primo settembre 2023 e il 30 agosto 2024»; lo stesso periodo è stato adottato per l'individuazione dei chiroteri, ovviamente con diverse modalità.

Le specie di avifauna di interesse conservazionistico presenti nelle aree protette in prossimità dell'impianto in progetto sono numerose: rapaci come l'Aquila reale, il Falco pecchiaiolo, il Biancone e passeriformi come l'Averla piccola e la Tottavilla -solo per citarne alcuni- sono presenti nell'area e particolarmente protetti dalla direttiva europea Uccelli (2009/147/CE). Si segnala che nella Relazione Avifauna Chiroteri a pag. 23 si individua la presenza dell'Aquila reale come specie migratrice, quando invece la scheda della Regione relativa alla IT4020013 ZSC-ZPS "[Belforte, Corchia, Alta Val Manubiola](#)" cita la presenza di una coppia di questa specie.

Ancora oggi molte Valutazioni di Impatto Ambientale sostengono che gli uccelli veleggiatori e i pipistrelli sarebbero in grado di schivare le pale eoliche in movimento. Le pale delle torri eoliche girano sia di giorno che di notte, e si abbattono come mannaie uccidendo i malcapitati volatili: in un rotore del diametro di 100 m (quelli in oggetto hanno un diametro di 172 m) l'estremità viaggia ad una velocità compresa tra i 200 e i 335 km/h, anche se a distanza sembra lenta, compiendo dagli 11 ai 18 giri al minuto. Il movimento delle pale è intermittente a seconda della consistenza del vento ed il rotore ruota su se stesso per seguirne la direzione, risultando in tal modo imprevedibile anche per gli uccelli che conoscono il territorio. Gran parte dei migratori che attraversano il territorio italiano come ponte per la migrazione attraverso il Mediterraneo si muove di notte. Le pale, disposte solitamente lungo i crinali, restano invisibili, mentre le luci fisse sulle loro sommità agiscono da richiamo attirandoli in trappola al centro del generatore; i migratori diurni sono comunque a rischio perché ne ignorano la pericolosità. Per i rapaci diurni presenti nell'area esiste una possibilità pericolosamente consistente di interferenza con le pale vista l'elevata mobilità e gli estesi *home range* di questi volatili; da notare che si parla di numeri di perdite di volatili apparentemente piccoli, ma decisamente gravi ed importanti se rapportati alla scarsità dei rapaci e delle altre specie protette di avifauna presenti nei territori interessati e vittime di questa mattanza tecnologica.

Il MASE ha una [pagina](#) sul proprio sito dedicata alla protezione dei chiroteri, animali utilissimi agli equilibri della biodiversità. L'impianto in progetto non solo comporta la perdita potenziale di habitat per i pipistrelli, ma può anche creare nuove caratteristiche lineari in grado di attrarre i pipistrelli per l'approvvigionamento nelle immediate vicinanze della turbina stessa aumentandone i fattori di rischio. Secondo una spiegazione universalmente accettata, gli insetti tendono a concentrarsi attorno alle turbine eoliche, sia negli impianti terrestri che in quelli offshore, in quanto sono attratti dalle radiazioni di calore emesse dalla turbina. A determinate condizioni atmosferiche, i pipistrelli e numerose specie di passeriformi insettivori possono essere attratti da queste concentrazioni di insetti. Oltre al possibile impatto è stato inoltre dimostrato, dopo il reperimento di un importante numero di pipistrelli morti senza ferite visibili, che il movimento rapido (per la sensibilità di un pipistrello ovviamente) delle pale comporta una variazione di pressione significativa nei pipistrelli presenti nell'area circostante, capace di produrre un'emorragia interna fatale per l'animale denominata *barotrauma*. In tutti i parchi eolici fin qui studiati, sembra evidente che siano presenti entrambe le cause di mortalità.

La legge italiana indica la fauna come patrimonio indisponibile dello Stato (art. 1 legge 157/1992), ovvero un bene della collettività; i chiroteri e numerose specie di uccelli sono addirittura tra le specie più tutelate da norme nazionali ed internazionali. Nonostante ciò la loro sopravvivenza è messa in grave pericolo dalla realizzazione delle grandi centrali eoliche, mostrando ancora una volta l'incoerenza di un sistema che da un lato persegue la tutela e dall'altro permette il depauperamento di un bene comune.

Sul tema delle soluzioni alternative, nel caso in esame la nostra posizione è favorevole all'opzione zero. Pur consapevoli che la transizione ecologica volta alla decarbonizzazione sia necessaria, non

riteniamo che questo progetto soddisfi i necessari requisiti -oltre alle implicazioni paesaggistiche, naturalistiche ed economiche evidenziate nel corpo dell'osservazione- per due principali motivi: l'inutile consumo di suolo e la ventosità insufficiente. Il [rapporto ISPRA 2023](#) ha ben illustrato come in Italia, paese del sole, «*sfruttando gli edifici disponibili, ci sarebbe posto per una potenza fotovoltaica compresa fra 70 e 92 GW, un quantitativo sufficiente a coprire l'aumento di energia rinnovabile complessiva previsto dal PNIEC al 2030. In generale, data la vasta disponibilità di superfici a minore impatto ambientale, si potrebbe formulare un mix di localizzazioni che non solo risponde alle esigenze energetiche, ma minimizza anche il consumo di suolo*». Il recente [rapporto 2025](#) aggiorna ulteriormente questi dati, incrementandoli: «*si stima una potenza variabile dai 84 ai 110 GW che sarebbe possibile installare su fabbricati esistenti*».

Le conclusioni della Analisi Costi/Benefici (pag. 45) sostengono che «*i parchi eolici sono in grado di offrire nuove opportunità di sviluppo locale ai territori che li ospitano*», e i proponenti hanno presentato anche una specifica Relazione Ricadute Occupazionali; dobbiamo però registrare che le ricadute socio-economiche positive nei vari luoghi -e sono tanti- dove in Italia gli impianti eolici sono già stati realizzati, purtroppo non si sono viste. Evidenziamo al contrario il rischio di un rilevante danno economico che ricadrà direttamente sulle località della zona per le quali produzioni di qualità ed ospitalità agrituristica possono rappresentare un'importante fonte di reddito per le popolazioni locali. Nell'ottica del cosiddetto turismo “dolce” la realizzazione del progetto eolico rappresenterà un danno economico per tutti gli imprenditori che hanno investito nelle strutture turistiche in questi territori, fonte di reddito e di sussistenza per i residenti: agriturismi, B&B, case vacanza, ostelli con presenze turistiche in tendenziale aumento a livello nazionale sull'Appennino. Il disagio si intensificherà in fase di cantiere per i trasporti degli aerogeneratori tramite mezzi pesanti, successivamente il danno permarrà in fase d'esercizio con la presenza degli aerogeneratori ben visibili da tutte le località vicine; si ritiene che anche a regime la fruibilità turistica ed escursionistica sia compromessa dall'impatto visivo delle torri eoliche e dalla dimostrata rumorosità di questo tipo d'impianti.

Nella Relazione Ricadute Occupazionali vengono illustrate le potenzialità di sfruttamento a scopo turistico degli impianti eolici (definiti erroneamente “parchi”), una tesi peraltro sostenuta anche da alcune associazioni “ambientaliste”; purtroppo non citano nessun dato a supporto di tale tesi, che risulta pertanto aleatoria. Allo stesso modo possiamo sostenere che in contesti simili si evidenzia una diminuzione del flusso turistico fino al 30% in aree interessate da grandi infrastrutture eoliche, le agenzie internazionali di turismo prima di veicolare i turisti verso le strutture ricettive del territorio vogliono essere assicurate del fatto che il contesto ambientale non sia interessato da impianti industriali. Gli esempi delle strutture eoliche all'estero non sono calzanti, perché avrebbe un senso realizzare impianti ove il vento ci fosse (non è il caso dell'Italia, come evidenziato nella tabella riportata in precedenza) e in seguito cercare di valorizzarli anche in altri modi; un paragone è possibile con le strutture idroelettriche in Italia, numerose soprattutto sulle Alpi ma presenti anche in Appennino, dove spesso si organizzano visite guidate per illustrare il funzionamento di queste opere ingegneristiche che sfruttano una risorsa che altri Paesi non hanno. Ci permettiamo di citare una recente [trasmissione televisiva](#) nella quale si riporta l'esperienza di un'area, l'alto vastese in Abruzzo, che è stata una delle prime in Italia ad ospitare impianti eolici (vedi l'esempio di Castiglione Messer Marino) e che, nonostante gli introiti acquisiti dalle casse comunali, ha vissuto il progressivo aumento dello spopolamento della propria zona.

Per l'aspetto escursionistico/sportivo dell'area di progetto rileviamo, oltre alle classiche ciclistiche “Strade Bianche” (corsa professionistica) e “L'Eroica” (rievocazione del ciclismo di un tempo con biciclette e abbigliamento d'epoca) che attirano tanti appassionati anche per il contesto paesaggistico nel quale si svolgono, l'importanza di quel turismo escursionistico che negli ultimi anni ha avuto una forte crescita su tutto l'Appennino e può rappresentare una forma di economia durevole per le comunità locali, tuttavia questa attività -indissolubilmente legata alla tutela del paesaggio- rischia di essere compromessa da opere come quella in esame, per la quale è prevista una durata del cantiere di 48 mesi; pensiamo alle interferenze con i cammini della Via Francigena o

la Via degli Abati, oltre al vasto reticolato della sentieristica locale al quale gli stessi proponenti hanno dedicato un'apposita Relazione Rete Sentieristica. Per tutelare questi itinerari la Legge Regionale 14/2013 che regola la REER specifica il divieto di «*Danneggiare o impedire il libero accesso ai percorsi*». Nella Sintesi Non Tecnica a pag. 31 si riporta che «*l'area interessata dall'installazione del parco eolico è attraversata da alcuni percorsi escursionistici che andranno a sovrapporsi alla viabilità interna del parco*»; si tratta di una questione di punti di vista, in realtà è la viabilità interna all'impianto eolico che va a sovrapporsi ai sentieri preesistenti (vedi immagine a lato).

Segnaliamo inoltre che la zona si presta all'osservazione astronomica notturna -anch'essa possibile veicolo di flussi turistici- grazie al basso inquinamento luminoso, una qualità che il progetto eolico andrebbe a modificare. Molte aziende dell'Appennino hanno avviato progetti per il recupero di antichi casali e l'avvio di produzioni agricole tipiche, biologiche e di alta qualità, valorizzando le vocazioni del territorio; il progetto avrebbe ripercussioni su settori che hanno beneficiato di importanti investimenti negli ultimi anni.



Un aspetto non secondario, collegato alla realizzazione dell'impianto, è la svalutazione dei beni immobili presenti nelle aree interessate dalla presenza delle pale eoliche. Uno studio realizzato in Germania nel 2018 ha evidenziato come le case che si trovano entro una distanza di 8 km da una turbina eolica subiscono una progressiva perdita di valore, fino ad arrivare ad un -7,1% per le case nel raggio di 1 km dalle pale; nel caso di immobili posti ad una distanza da un centro cittadino di oltre 10 chilometri e costruiti prima del 1950, queste case situate in aree rurali subiscono una riduzione dei prezzi fino al 23%. Segnaliamo anche la pagina internet della [Associazione dei proprietari di case della regione di Winterthur](#) in Svizzera, in calce all'articolo è possibile reperire una copiosa bibliografia di riferimento. Nel 2021 in Francia il Tribunale Amministrativo di Nantes ha riconosciuto che la presenza di una turbina eolica riduce il valore di un immobile, convalidando la richiesta di risarcimento nei confronti di un'azienda tedesca che aveva installato quattro turbine eoliche a 850 metri dall'abitazione la cui proprietaria ha avviato l'azione legale nel 2017. Nel giugno 2025 in [Irlanda](#) il giudice ha comminato una multa di 360.000 € in favore di una coppia di residenti per danni alla salute e svalutazione della casa, intimando anche lo spegnimento di tre delle sei pale eoliche dell'impianto.

Oltre all'aspetto della svalutazione occorre considerare, a sfavore dei residenti, il consueto ricorso all'esproprio in nome della cosiddetta “pubblica utilità”.

Il documento di Relazione Rottura Elementi Rotanti presente sul portale del MASE, che dovrebbe prendere in esame questo importante fattore di rischio, contiene invece all'interno la valutazione degli espropri; su questo aspetto manca quindi una relazione esaustiva. I progetti eolici generalmente valutano la gittata massima del distacco di un rotore intero o di una singola pala, stimata in media sui 220 metri e considerata distanza di sicurezza da rispettare nei confronti di edifici ed abitazioni, mentre a livello europeo le distanze di sicurezza prescritte sono fissate mediamente a circa 1000 metri; solo pochi progetti riportano una corretta analisi di rischio presentando calcoli per la gittata di singoli frammenti di un rotore, poiché ritengono questa eventualità assai improbabile. La normativa attuale fa riferimento al D.M. 10/09/2010 del MISE, ma le innovazioni tecnologiche e dimensionali delle torri eoliche dovrebbero indurre ad un aggiornamento. Già oggi la Commissione Tecnica PNRR-PNIEC in alcuni casi richiede una relazione di analisi dei rischi «*completata calcolando la gittata massima di frammenti di lunghezza pari a 5 e 10 m*»; anche la sentenza del Consiglio di Stato n. 7400 Sez. IV del 4 settembre 2024 ritiene necessario considerare «*gli aspetti legati alla gittata massima in caso di rottura accidentale del frammento di pala*». Più il frammento è piccolo e più lontano verrà scagliato dal movimento rotatorio della pala; a seconda della potenza del singolo aerogeneratore, un frammento di 5 m di

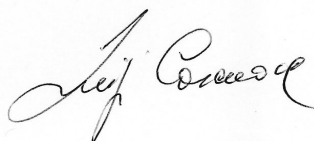
lunghezza può essere scagliato ad oltre 1000 m di distanza. Se anche abitazioni, edifici e strade principali risultassero a distanza di relativa sicurezza, occorrerebbe valutare se a distanza più ravvicinata si trovano strade secondarie, sentieri e luoghi di lavoro per attività agricole o turistiche, altrimenti si rientra nel calcolo delle probabilità e non nel principio di precauzione.

Lo stesso discorso risulta valido per la possibile formazione di ghiaccio sulle pale, potenziale causa di pericolo in occasione di ripartenza della rotazione; vista la presenza nella zona di itinerari escursionistici frequentati, è una problematica da tenere in considerazione.

La produzione energetica dell'impianto punta alla riduzione del consumo di combustibili fossili, con benefici ambientali a livello globale; peccato che tutto ciò avrà ricadute scarse o nulle sulla comunità locale, in quanto l'energia prodotta verrà inserita nella rete nazionale ed utilizzata altrove a fronte dei disagi sul territorio, come nei più classici esempi di *estrattivismo*. Le torri eoliche in progetto si configurano come un corpo estraneo inserito in una comunità territoriale che dovrebbe consapevolmente, senza pressioni ed ingerenze industriali, politiche ed economiche, valutare quale sia la propria vocazione e quali i costi/benefici di ciascun progetto che la riguardi, per consolidarsi e gettare le basi per una progettazione del domani; a tale scopo un programma di sostegno delle energie rinnovabili come alternativa alle fonti fossili dovrebbe promuovere la nascita di Comunità Energetiche Rinnovabili per l'autonomia energetica e la conseguente riduzione del costo delle bollette per i residenti.

Riteniamo che le considerazioni riportate in codeste osservazioni siano sufficienti a motivare il nostro parere negativo nei confronti del progetto avanzato dalla società Duferco Sviluppo spa per la realizzazione dell'impianto eolico "Parma A" in provincia di Parma.

per Mountain Wilderness Italia aps
il presidente
Luigi Casanova



31/10/2025